ULTIME l'Unità NOTIZIE

LA VISITA DEI GOVERNANTI GRECI A ROMA

Papagos a pranzo con De Gasperi e poi a colloquio con l'on. Pella

Atmosfera di crisi alla riunione dei Sostituti a Villa Aldobrandini

Gli amici della Grecia

Grandi onori, suon di fanfare, panegirici per il maresciallo Alessandro Papagos, Primo Ministro del Re di Grecia. La stampa atlantica e anticomunista fa a gara nel tessere le lodi dello stratega ellenico. E quanto più essa è atlantica e anticomunista tanto più si adopera a identificare nell'illustre ospite un amico sincero dell'Italia, un crociato della democrazia e della libertà.

E' questo il primo punto da tener presente per mettere nella giusta luce i motivi della visita di Papagos nel nostro Paese. Da parte sua il maresciallo non poteva giungere in un momento più opportuno per un simile, istruttivo chiarimento.

Non è stato infatti l'annuncio del suo arrivo a risvegliare l'interesse della opinione pubblica sui rapporti tra il nostro popolo e il popolo greco. Neppure la visita di De Gasperi ad Atene, di qualche mese fa, era riuscita a tanto. E' bastato, invece, che l'autorità militare, col consenso governativo, ordinasse l'arresto di due giornalisti cinematografici perchè tutta la questione dei rapporti fra Italia e Grecia assumesse la forma di un ampio, acceso e chiaro dibattito.

I due giornalisti sono stati arrestati perchè sulla loro rivista era apparso, sette mesi fa, uno scritto di condanna dell'aggressione fascista al popolo greco. La stragrande maggioranza della opinione pubblica italiana si schiera a favore dei due giornalisti non soltanto, si badi bene, per difendere il principio della libertà di stampa ma per affermare il diritto degli italiani a considerare delittuosi la guerra di Grecia, gli interessi che la promossero, gli apparati politici e militari che la diressero, prima e dopo la maramaldesca occupazione del 1941. Un'altra parte dell'opinione pubblica, di gran lunga inferiore alla prima come numero, ma politicamente e socialmente ben identificata, si schiera invece contro Renzi e Aristarco, ne chiede la condanna, invoca contro di loro la legge fascista e, si badi bene, non soltanto per contestare ai due giornalisti il diritto di scrivere liberamente, ma per proibire loro di condannare l'aggressione alla Grecia.

Ebbene, una domanda viene spontanea: il maresciallo Papagos con chi intende strugge i suoi legami d'amicizia? Con la maggioranza degli italiani che proprio in questi giorni si sono espressi tanto chiaramente a favore del popolo greco o con coloro che mandano in galera Renzi e Aristarco? Con i patrioti italiani eredi del sacrificio di altri italiani che per la libertà greca affrontarono la morte più di un secolo fa sui campi di Domokos, o con i loro persecutori? Con coloro che l'8 settembre 1945, malgrado gli ordini contrari dei capi, presero le armi a fianco della Resistenza greca o con gli avversari di quella lotta eroica?

Questo interrogativo è, alla stessa identica misura, angoscioso per il popolo italiano e per il popolo greco. Ed è purtroppo un interrogativo al quale finora non si può dare onestamente altra risposta se non quella più paradossale: il maresciallo Papagos viene in Italia con la evidente intenzione di stringere legami di amicizia proprio con coloro che non delle sorti dei due popoli sono preoccupati, ma unicamente della continuità di un ordine reazionario alla cui base sta il servilismo atlantico e nelle cui prospettive è la guerra d'aggressione.

Qual'è infatti il messaggio che Papagos porta al popolo italiano? Eccolo questo messaggio: misure militari di guerra, illegale discriminazione tra i cittadini, tradimento degli ideali sociali e democratici della lotta antifascista, militarismo e nazionalismo, subordinazione degli interessi economici insopprimibili del proprio Paese a quelli dell'imperialismo americano.

Tutto ciò è presentato sotto la maschera della parola « democrazia » e delle « supreme esigenze di difesa contro il pericolo comunista ». Ma dietro questa maschera c'è la eloquente verità dell'attuale situazione greca. C'è il tradimento della classe dominante greca che ha venduto il suo Paese e permette la truppe straniere di farne un campo trincerato, un deposito di esplosivi, una pista di lancio per i bombardieri atomici. C'è la fame, la miseria, la disoccupazione, l'indicibile tragedia umana del popolo greco. C'è il terrore poliziesco con il quale è stata soffocata la libertà. Dietro quella maschera batte implacabile l'eco dei colpi che hanno crivellato Nicola Beloyannis e Costas Gavrilidis, che continuano ad abbattere contro un muro di caserma i patrioti greci rei di volere pace, libertà e benessere per il loro popolo. Dietro quella maschera c'è l'ansia del piccolo, libero ed eroico popolo albanese costretto a vigilare contro gli intrighi aggressivi che già si ordiscono alle sue frontiere.

E' qui che bisogna cercare il vero motivo del paradosso per cui il maresciallo Papagos, venendo in Italia non è assalito da dubbi sulla scelta del contenuto e della forma delle sue « trattative di amicizia ». Ed ecco il vero motivo per cui gli elogi più sperticati il comandante di quello esercito greco che nel 1940-41 respinse eroicamente l'aggressione, se li è presi proprio dalla stampa fascista, incauta si nello scoprire il giuoco, ma provocatoriamente sincera.

Dal generale Marras che qualche mese fa si recò in Grecia a capo di una missione militare, i fascisti di Atene vollero assicurazioni sulla efficacia della persecuzione contro i democratici nelle file del nostro Esercito. Dobbiamo pensare che l'arresto di Renzi e Aristarco ha voluto essere da parte del governo italiano la prima prova rassicurante della esistenza di una simile persecuzione?

Non si può dire però che la scelta sia stata felice. Il popolo greco potrà arguirne ancor meglio da che parte stiano i suoi amici e da quale i suoi nemici. Il maresciallo Papagos ne tragga motivo per meditare più ponderatamente su questa straordinaria e grande Italia, nella quale la rigida applicazione dell'oltranzismo atlantico e anticomunista ha sortito l'unico effetto di rafforzare ed estendere la volontà di pace dei cittadini e di far scoprire un « pericoloso bolscevico » in ogni onesto democratico, amante della libertà.

ANTONELLO TROMBADORI

Il primo ministro greco Papagos ha partecipato ieri ad una riunione con l'on. Pella. Alla riunione hanno partecipato, da parte greca: il Maresciallo Papagos, il ministro degli esteri Stefanopoulos l'ambasciatore ellenico a Roma Ergyropoulos, il direttore generale degli affari politici ministro Coustas. Da parte italiana: il Presidente del Consiglio on. Pella, l'ambasciatore Zoppi, l'ambasciatore d'Italia ad Atene Alessandrini, il direttore degli Affari politici ministro del Balzo.

Papagos, Stefanopoulos e il loro seguito hanno poi deposto una corona sulla tomba del Milite Ignoto. Papagos è stato inoltre ieri a pranzo privato con l'on. De Gasperi.

La riunione dei sostituti dei ministri degli esteri dei sei paesi firmatari del trattato della CED che ha luogo a Roma, nella Villa Aldobrandini, si è limitata ieri a designare due comitati incaricati di affrontare rispettivamente i problemi istituzionali ed economici della cosiddetta « Comunità politica europea ». La definizione dello statuto della Comunità è appunto l'argomento della riunione in corso.

In un commento ai lavori della conferenza romana, citato dalla TASS, la *Pravda* rileva dal canto suo che le conversazioni relative alla costituzione di organi esecutivi e legislativi « europei » hanno lo scopo ben preciso di distogliere l'attenzione della opinione pubblica dal contenuto militaristico del trattato per la CED.

Il vero scopo delle trattative per la « comunità politica europea » — prosegue la *Pravda* — diventa sempre più evidente agli occhi di larghi ambienti pubblici della Europa occidentale, che si oppongono ai piani per costituire tale unità.

NEW YORK, 24. — Nel corso di una cerimonia svoltasi ieri a Harlem, è stato consegnato ufficialmente il Premio Stalin al cantante negro Paul Robeson

I DEMOCRISTIANI DI VIENNA APPOGGIANO LA JUGOSLAVIA

Tito vuole associare l'Austria al governo di Trieste

Le rivelazioni del « New York Times » - Gli « argomenti » del titista Bebler - Il Dipartimento di Stato si rifiuta di commentare la notizia

NEW YORK, 24. — La diplomazia jugoslava ha fatto pervenire al Dipartimento di Stato la proposta formale per la internazionalizzazione di Trieste. Nella proposta jugoslava è prevista la partecipazione dell'Austria all'amministrazione della «città portuale di Trieste». L'annuncio è stato dato stamane dal corrispondente da Belgrado del *New York Times*. Il giornale scrive: « Il governo jugoslavo ha informato gli alleati occidentali del suo desiderio di ammettere l'Austria all'amministrazione della città portuale di Trieste nell'ambito del piano di internazionalizzazione proposto dal presidente jugoslavo maresciallo Tito. Il piano jugoslavo, che il sottosegretario Bebler ha precisato ai rappresentanti diplomatici delle potenze occidentali in modo più dettagliato di quanto avesse fatto il maresciallo Tito nel suo discorso di Ogroglika, prevede una amministrazione cittadina comprendente l'Italia, la Jugoslavia e l'Austria in un primo tempo, ma con la prevista partecipazione di altre nazioni europee in un secondo tempo. Appare in tal modo che il governo jugoslavo cercherebbe di ridare a Trieste la sua antica funzione economica di principale porto per l'Europa centro-meridionale, rendendo così più difficile per l'Italia di insistere nella sua richiesta di possesso esclusivo della città. Nello stesso tempo il governo jugoslavo ha introdotto un nuovo fattore nella sua disputa con l'Italia. Bebler ha espresso ai diplomatici occidentali il suo timore che l'Unione Sovietica cerchi di profittare della disputa per Trieste ai danni del maresciallo Tito. Sembra che Bebler abbia detto oggi ad un suo visitatore che il governo jugoslavo ha le prove dell'intenzione sovietica di denunciare un complotto della Jugoslavia con le potenze occidentali per fare di Trieste una base di aggressione ».

Fin qui la corrispondenza del *New York Times* che abbiamo voluto riportare integralmente nelle sue parti essenziali. Al Dipartimento di Stato, un portavoce si è rifiutato di confermare o di smentire la notizia. Sta di fatto, tuttavia, che alcuni giorni or sono il giornale del partito democristiano austriaco ha appoggiato la tesi di Tito per la internazionalizzazione e che recentemente è stata annunciata la prossima visita in Jugoslavia del ministro del commercio del governo di Vienna.

D'altra parte una indiretta conferma si è avuta dal fatto che l'ambasciatore italiano a Vienna ha preso oggi contatto con il ministero degli esteri austriaco per essere informato dei termini della questione. Il ministro degli esteri Karl Gruber ha risposto assicurando che « nessun accordo segreto » era stato concluso con il governo di Tito per quel che riguarda la sorte futura del Territorio Libero e della città di Trieste. Vi è però da rilevare che nessuno aveva formulato la ipotesi che un accordo nel senso indicato dal *New York Times* avesse carattere di segretezza.

Lo stesso ministro degli esteri austriaco ha affermato che l'Austria ha un interesse economico alla soluzione della questione di Trieste.

Altra osservazione da fare è che, come si rileva dall'articolo del *New York Times*, Tito avrebbe presentato la sua proposta facendosi forte, tra l'altro, del timore della posizione che l'Unione Sovietica può assumere sulla questione. E' bene ricordare che qualche giorno fa le *Isvestie* hanno pubblicato un articolo sostenendo la necessità della applicazione del trattato di pace per avviare a soluzione la questione di Trieste. Il trattato di pace, come è noto, prevede il ritiro di tutte le truppe straniere dal Territorio Libero.

Il 1. ottobre i festeggiamenti per la Repubblica cinese

Il 1. ottobre, in occasione del quarto anniversario della fondazione della Repubblica popolare cinese, centinaia di manifestazioni saranno tenuto in Italia, organizzate dal Movimento dei partigiani della pace, perchè sia dal governo italiano ufficialmente riconosciuto il governo di Pechino e perchè siano attivati liberi scambi commerciali tra la Italia e la Cina popolare.

Alle manifestazioni che saranno tenute a Milano, Genova, Venezia, Firenze, Pisa, Mantova, Rovigo, ecc., per il 1. ottobre, altre decine se ne annunciano, in attuazione di un vasto programma di conferenze e di dibattiti che si protrarrà fino alla metà del mese. A tutte queste manifestazioni hanno già assicurato la loro adesione e attiva partecipazione note personalità della politica, della cultura e dell'industria, a testimonianza del grande interesse che la Cina riscuote in tutti gli ambienti, quale indispensabile fattore di distensione e di pace nel mondo e per le immense possibilità che essa offrirebbe alla nostra industria e al nostro commercio qualora il governo, riconoscendo la Repubblica popolare cinese, permettesse l'inizio di serie trattative economiche tra i due paesi, così come già hanno fatto numerosi paesi occidentali.

Mossadeq processato per "lesa maestà„ L'accusa comporta la condanna a morte

Stato d'assedio a Ispahan, Sumen Sara, Tabas - Situazione tesa a Sciraz - Ondata di arresti a Teheran e in tutto il paese - Sfacciata ingerenza di Dulles negli affari persiani

TEHERAN, 24 — E' stato annunciato oggi ufficialmente a Teheran che l'ex-primo ministro Mossadeq, rovesciato dalle forze monarchiche con il colpo di stato di agosto, dovrà rispondere di due capi d'accusa che comportano la pena di morte: il « crimine di lesa maestà », di cui egli si sarebbe reso colpevole con la disobbedienza ai decreti dello Scià, con le prese di posizione anti-monarchiche e con l'ultimo *referendum*, e lo « incitamento alla rivolta armata ».

L'interrogatorio dell'ex-*premier* — ha reso noto la stessa fonte — è durato dalle 9 del mattino alle 22 con alcune interruzioni. Mossadeq ha negato le accuse e si è rifiutato di rispondere alla maggior parte delle domande. Secondo informazioni non controllate, il processo contro l'ex-primo ministro avrebbe inizio domani.

Le notizie che giungono dalle diverse regioni del paese indicano frattanto un rafforzamento della opposizione popolare al regime di dittatura militare, opposizione contro la quale il governo ha adottato gravi misure repressive.

A Ispahan, Sumen Sara e Tabas, è stato proclamato lo stato d'assedio. Nel Khorassan si registrano violenti scontri armati fra popolazione civile e soldati dello Scià. A Kazerun vengono fatti affluire reparti di truppa per fronteggiare una « crescente inquietudine ». A Sciraz, capitale della regione i cui abitanti hanno lanciato il noto ultimatum al generale Zahedi, il prefetto di polizia, il capo ed il vice capo di Stato maggiore della guarnigione locale sono stati esonerati dalle loro funzioni. A Mahabad nel Kurdestan la polizia ha arrestato numerosi funzionari locali accusati di essere simpatizzanti del partito *Tudeh*.

Negli ambienti governativi si lascia comprendere che le preoccupazioni più gravi sono procurate al nuovo regime dalla situazione determinatasi nel grande centro industriale di Ispahan, dove è stato imposto il coprifuoco dalle 20,30 alle 5. Nei pressi di Ispahan, si dichiara negli stessi ambienti, passano le strade seguite dalle tribù Kachgais, partigiane di Mossadeq. Inoltre, si ammette che il partito *Tudeh* occupa forti posizioni nelle fabbriche della città.

La situazione non è calma, del resto, neppure a Teheran, dove si susseguono notizie di « complotti », di « attentati » e di arresti su vasta scala.

Di uno di questi attentati sarebbe stato teatro la scorsa notte l'aeroporto militare di Ghale Morghi, dove un gruppo di ufficiali avrebbe tentato di appiccare il fuoco agli impianti. Sono stati operati decine di arresti e ha avuto inizio in tutto l'esercito, sulla base di liste segrete, una repressione generale dei presunti « simpatizzanti comunisti ».

Un altro « complotto » che avrebbe avuto per obbiettivo la soppressione di Zahedi è servito a giustificare un'ondata di perquisizioni nel quartiere dove risiede il generale.

Sempre a Teheran, Zahedi ha ricevuto oggi a colloquio per due ore l'ambasciatore degli Stati Uniti, Loy Henderson. Si informa che sono state soprattutto discusse le modalità degli « aiuti » americani.

Le dichiarazioni di Foster Dulles

SAINT LOUIS, 24. — In un discorso pronunciato al congresso della Federazione americana del lavoro, il segretario di Stato, John Foster Dulles, ha fatto dichiarazioni che costituiscono una manifestazione di sfacciata ingerenza negli affari interni persiani.

Dulles ha elogiato infatti pubblicamente il colpo di Stato di Zahedi, sostenendo che il governo Mossadeq era « illegale » e che esso « andava sempre più identificandosi con il Partito comunista persiano ». Rallegrandosi del fatto che Mossadeq sia stato rovesciato, Dulles ha affermato che il nuovo regime darà all'Iran « una nuova opportunità di rafforzare i suoi legami con i paesi del mondo libero ».

Singolare dialogo fra principe e impiegato

STOCCOLMA, 24 — Il principe Bertil di Svezia aveva bisogno, giorni fa, di un'informazione dall'aeroporto di Stoccolma, e pensò di telefonare di persona. Ed ecco come si svolse la conversazione:

« Buon giorno, qui il principe Bertil ».

« Ah sì, buon giorno, qui Carlo XII ».

« Ma andiamo, sono veramente il principe Bertil ».

« Certo, certo, ma io ho perso adesso una battaglia e mi sento un po' stanco. Arrivederci ».

Il principe Bertil ha voluto togliersi la soddisfazione di recarsi personalmente all'aeroporto, ha fatto chiamare il suo interlocutore e lo ha salutato: « Buon giorno, maestà, se vi siete rimessa dalla fatica della vostra ultima battaglia, vorrei chiedervi un'informazione ».

Morto il capo del Presidium del grande Hurul di Mongolia

ULAN BATOR, 24 — Cioncizhun, Presidente del Presidium del grande Hurul (assemblea) nazionale della Repubblica popolare mongola, è deceduto oggi. Egli era uno dei più vecchi dirigenti del Partito rivoluzionario del popolo mongolo.

Vasta eco nella stampa francese dell'imponente sciopero di ieri in Italia

I commenti dell'« Humanité », del « Paris Presse » e di « Le Monde » — Vivaci contrasti fra i socialdemocratici in seguito alle dichiarazioni di Guy Mollet a favore della CED

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 24. — Il grande sciopero dei lavoratori italiani ha trovato in Francia una eco vastissima: da stamane tutti i maggiori giornali della capitale si occupano largamente dello avvenimento, mentre i giornali del pomeriggio già ne sottolineavano due aspetti: perfetta riuscita della manifestazione e partecipazione unitaria ed effettiva di tutte le categorie cui era rivolto l'appello delle tre organizzazioni sindacali.

L'Humanité, nel tracciare il quadro della situazione sociale in Italia e delle condizioni di stento in cui vivono la classe operaia e tutte le classi lavoratrici, esprime la solidarietà dei lavoratori francesi. Secondo *Paris-Presse*, l'Italia assiste alla più importante protesta del lavoro che si sia conosciuta da trent'anni in qua. *France-Soir* mette in rilievo che i problemi dei licenziamenti e della crescente disoccupazione aggravano anche più, per i lavoratori, il baratro che esiste fra salari e costo della vita.

Questo pomeriggio, poi, *Le Monde* dedica all'avvenimento il posto di maggiore rilievo e un editoriale in cui, facendo il punto della situazione, si inquadrano gli scioperi nell'insieme della vita italiana.

« Un avvertimento »

Il paragone con la Francia è evidente, scrive l'articolista: « *La causa diretta e immediata dell'agitazione sociale nell'uno come nell'altro caso non è che la scintilla che fa esplodere un malcontento profondo e latente. Nell'uno come nell'altro caso è l'unità di azione dei sindacati su un programma preciso di rivendicazioni che permette di trasformare lo sciopero in "avvertimento" simbolico* ».

Dopo aver sottolineato le affinità, il giornale cerca di individuare anche le differenze sostanziali fra le due agitazioni: diversamente che in Francia, esso dice, in Italia il governo si è guardato bene dall'intervenire direttamente: « *Fino a questo momento, il signor Pella è parso molto più preoccupato dal problema di Trieste* ». E' evidente, però, — conclude *Le Monde* — che « *i problemi che lo sciopero ha posto non potranno restare lungamente senza risposta* ». Accanto agli scioperi, anche un altro argomento di carattere italiano torna alla ribalta dell'attualità: la questione di Trieste. Dal complesso delle notizie e delle prese di posizione è possibile dedurre la cattiva volontà degli occidentali nel considerare il problema nei suoi vari aspetti. I giornali ieri tenevano a sottolineare il cosiddetto « punto di vista ufficiale britannico ».

Mano tesa

Secondo tali notizie, a Londra si tenderebbe a porgere la mano a Tito, considerando inaccettabile il plebiscito. Ieri stesso, al *Quai d'Orsay*, il portavoce affermava che il governo francese si limita « *a dare consigli di prudenza all'Italia e alla Jugoslavia. Ma si ha l'impressione che per il resto si attendano ordini da Washington* ». C'è da concludere che le famose proposte lanciate da Pella nel suo discorso del Campidoglio non hanno avuto, anche nell'ambito della diplomazia occidentale, neppure quel minimo di seria preparazione diplomatica che potevano garantire un certo margine di successo.

L'ultima bomba è scaturita dalle dichiarazioni, a Strasburgo di Guy Mollet, segretario del Partito socialdemocratico: esse sono esplose ieri come un potentissimo petardo nei corridoi del Palazzo Borbone, sollevandovi vive controversie. Venendo dopo le note dei due gruppi ex-gollisti, in cui si minacciavano le dimissioni dal governo dei rispettivi ministri, la precisazione di Mollet serviva a rafforzare notevolmente la posizione incerta di Laniel.

In pratica, i socialdemocratici assicuravano la « maggioranza di ricambio », dicendo-si, per bocca del loro massimo esponente, ancora favorevoli all'idea della Comunità europea, anche se chiedono il sostegno e la garanzia dell'Inghilterra. Bisogna dire che tali dichiarazioni producevano una viva sorpresa e i più imbarazzati erano proprio i socialdemocratici, molti dei quali si sono affrettati a fare precisazioni e rettifiche. D'altra parte, a questo si aggiunge un altro episodio della stessa « battaglia » sulla quale sarà pur necessario ritornare più chiaramente per illustrare la portata della opposizione che si manifesta in Francia contro l'europeismo, potendo essa divenire fondamentale per quanto riguarda l'applicazione della CED o della Comunità politica.

In una sua intervista al *Journal de Genève*, Herriot ha voluto sottolineare l'intervento del Vaticano per ottenere la ratifica dell'esercito europeo « *Io credo* — ha detto il Presidente dell'Assemblea Nazionale — *che certi ambienti religiosi hanno avuto una parte particolarmente importante nella elaborazione di questo trattato. Tale influenza ha agito ugualmente in favore della Democrazia cristiana in Germania, in Italia e in Francia. Osserverete che sono proprio questi gli ambienti più favorevoli alla CED* ».

Infine il vecchio *leader* radicale ha rivendicato l'indipendenza della Chiesa francese. « *Ho sempre detto che ci vorrebbe una Francia gallicana* — ha concluso. — *La monarchia francese era particolarmente indipendente riguardo al papato. Io mi sono lanciato dopo l'altra guerra contro il ristabilimento di una ambasciata di Francia al Vaticano. La mia posizione rientrava perfettamente nella linea logica e tradizionale della politica francese* ».

MICHELE RAGO

USATI COME CAVIE DA LABORATORIO

Detenuti nelle carceri U.S.A. contagiati di malattie infettive

NEW YORK, 24 — Una serie di articoli apparsi sulla « Washington Post » denunciano l'uso come « cavie » dei detenuti nelle prigioni o dei ricoverati nei manicomi e negli pedali psichiatrici.

Secondo il giornale, gli esperimenti sull'uomo vennero iniziati nel 1944, quando circa 2.000 persone detenute nelle carceri federali vennero infettate con la malaria, il virus dell'itterizia e la dissenteria.

Il giornale rivela, in particolare, che a partire dall'estate del 1951 esperimenti del genere sono stati effettuati in tre prigioni: ad Ashland (Kentucky), Louisburg (Pennsylvania) e nell'isola di Mencil (Washington). A 550 persone detenute in quelle prigioni è stata inoculata l'itterizia epatica.

La « Washington Post » dà notizia di analoghi esperimenti compiuti su pazzi ricoverati nello ospedale statale « Saint Elizabeth » a Washington.

« *A causa delle loro condizioni psichiche, non è possibile che essi abbiano spontaneamente consentito ad essere sottoposti a questi esperimenti* » dice il giornale.

DAL TRIBUNALE DI NAGHIB

L'ex premier Hadi accusato di tradimento

CAIRO, 24. — Ibrahim Abdel Hadi, ex primo ministro saadista egiziano, è stato formalmente incriminato oggi di « alto tradimento e complotto con potenze straniere al fine di nuocere al governo e allo Stato egiziano ».

Contemporaneamente è stato emesso nei confronti dell'ex primo ministro un decreto di citazione a giudizio avanti alla « Corte rivoluzionaria » per l'udienza di sabato prossimo.

L'ex premier è stato anche imputato di aver svolto, durante il periodo dal 22 dicembre 1948 al 25 luglio 1949 in cui fu capo del governo e ministro dell'interno, attività di corruzione nella amministrazione dello Stato, « aver creato un regime di tirannia e di tortura e di aver limitato le libertà personali mediante arresti arbitrari eseguiti su larga scala ».

LA CONFERENZA DI PACE IN COREA

Il Pandit Nehru condanna l'esclusione dei neutrali

Monito agli S.U. sul ruolo delle Potenze asiatiche - I nazionalisti tunisini e marocchini denunciano all'ONU le persecuzioni e le atrocità dei colonialisti francesi

NEW DELHI, 24. — In un importante discorso di politica estera pronunciato dinanzi al Consiglio degli Stati (il senato indiano) il primo ministro Nehru ha preso nuovamente posizione in favore delle proposte cino-coreane per la partecipazione dei paesi neutrali alla conferenza per la pace in Estremo Oriente, deplorando che le Nazioni Unite si siano rifiutate di prendere in considerazione tale principio.

Il Pandit Nehru ha affermato che la partecipazione dei neutrali costituirebbe un importante contributo alla causa della pace. Dopo aver osservato che parlare di « neutrali » in tempo di pace equivale a riconoscere la prevalenza nel mondo di un'atmosfera di guerra, egli ha notato che una tale atmosfera dovrebbe essere assente dalla conferenza politica coreana, poichè potrebbe comprometterne l'esito.

Polemizzando indirettamente con la tesi americana, secondo la quale la conferenza coreana dovrebbe essere una trattativa tra due parti avverse anzichè un incontro destinato a sistemare pacificamente i problemi in sospeso, Nehru ha detto che « finora non è stata presa alla ONU nessuna decisione la quale possa portare ad una soluzione della questione coreana ».

Nehru ha dedicato il resto del suo discorso al problema della rinascita dell'Asia e alla tendenza, prevalente tra le potenze occidentali, ad ignorare tale realtà e a negare ai paesi asiatici i diritti che loro competono.

Condannando ancora una volta il fatto che la cricca di Formosa occupi il posto spettante alla Cina in seno al Consiglio di Sicurezza, il primo ministro indiano ha detto: « All'ONU si attribuisce a torto il nome di Cina ai rappresentanti di una amministrazione che controlla Formosa. Ovviamente, Formosa non è la Cina e neppure ne rappresenta una parte cospicua. Ignorare questa realtà è grave errore ».

Nehru ha indicato un altro esempio di noncuranza nei confronti dei diritti dell'Asia nel fatto che il Libano dovrebbe rappresentare questo continente in seno al Consiglio di Sicurezza nell'attuale sessione dell'ONU. « Non ho nulla contro il Libano, che è un ottimo paese — ha detto Nehru — ma non mi sembra che esso possa rappresentare il vasto continente asiatico ».

Infine, Nehru ha ribadito le rivendicazioni indiane sui territori del paese che sono ancora occupati da potenze straniere e in particolare sugli stabilimenti francesi.

Il dibattito alle Nazioni Unite

NEW YORK, 24. — E' proseguito oggi all'Assemblea dell'ONU il dibattito di politica generale.

Nella seduta mattutina ha preso tra gli altri la parola il delegato polacco, il vice ministro degli esteri Marian Naszkowski, il quale ha dichiarato che i mutamenti verificatisi durante lo scorso anno forniscono all'attuale sessione la possibilità di contribuire grandemente alla difesa della pace ed ha osservato che la « politica di forza » attraversa una crisi profonda in quanto non gode dell'appoggio dei popoli che essa vorrebbe sottoporre ai suoi diktat, con il pretesto di volerli difendere da un inesistente pericolo proveniente dall'URSS.

Nel corso della seduta pomeridiana il delegato del Guatemala Toriello Garrido, ha dichiarato che organi influenti della stampa americana chiedono il blocco economico del Guatemala affermando che tale paese ha un governo comunista. Il delegato guatemalteco ha ammonito gli americani che il suo paese è fiero della raggiunta indipendenza e non intende lasciarsi coartare da nessuno.

Il delegato britannico Selwyn Lloyd, ha preso la parola per appoggiare la tesi americana sulla conferenza per la Corea.

Il segretario generale dell'Istiqlal marocchino, Balafrej, e il rappresentante del Neo Destour tunisino a New York, Ladgham, hanno inviato intanto ieri al presidente dell'Assemblea dell'ONU, signora Pandit, e al segretario generale dell'organizzazione un telegramma in cui denunciano la campagna di terrore che le autorità francesi conducono in Tunisia e in Marocco. Tra le atrocità francesi sono elencate torture di elementi nazionalisti, esecuzioni sommarie di ostaggi, mitragliamento e uccisioni con baionetta di ostaggi alla presenza delle famiglie, colpi d'arma da fuoco contro passanti innocenti, ruberie e atti dinamitardi.

Aumenta negli S.U. il costo della vita

WASHINGTON, 24 — Il costo della vita negli Stati Uniti ha raggiunto un nuovo massimo nel mese di agosto. Esso è del 13 per cento superiore rispetto al 1950, prima della guerra in Corea.

Un nuovo primato!
La LAMA da barba
FAUSTO COPPI
prodotta a SOLINGEN
Fa la barba a tutti!
PROVATELA